

APhEx 28, 2023 (pp. 277–299)
Ricevuto il: 09/11/2023
Accettato il: 10/04/2024
DOI 10.13137/2036-9972/35925

APhEx

Rivista Italiana di Filosofia Analitica

ISSN 2036-9972

PROFILI

Peter van Inwagen

Federica Castellani

Università di Perugia

federica.castellani@unipg.it

Peter van Inwagen è un filosofo analitico statunitense che ha profondamente influenzato il panorama filosofico analitico mettendone in questione l'impostazione immanentista e i presupposti naturalistici. Dalla sua difesa della teoria platonista delle proprietà e delle relazioni, all'attenzione con la quale ha reinterpretato ed attualizzato le "prove" dell'esistenza di Dio, passando per una rinnovata riflessione critica sull'ontologia e sulla metafisica da essa derivabile, van Inwagen ha avviato ed impostato un'ampia e suggestiva riflessione filosofica che invita ad una rilettura dei temi appartenenti alla tradizione filosofica occidentale tramite gli strumenti logico-analitici contemporanei.

INDICE

1. INTRODUZIONE E CENNI BIOGRAFICI
2. ONTOLOGIA
 - 2.1 DALL'ONTOLOGIA ALLA META-ONTOLOGIA
3. METAFISICA
 - 3.1 OGGETTI MATERIALI
 - 3.2 LIBERO ARBITRIO
4. TEOLOGIA
 - 4.1 L'ARGOMENTO ONTOLOGICO
5. CONCLUSIONE
6. BIBLIOGRAFIA

1. Introduzione e cenni biografici

Peter van Inwagen nasce nel settembre 1942 a Rochester, N.Y. Consegue il *Bachelor's degree* (il corrispettivo della laurea del sistema di istruzione italiana) presso il Rensselaer Polytechnic Institute nel 1965 e successivamente il suo primo *Ph.D.* (dottorato) in Filosofia all'Università di Rochester nel 1969. La sua carriera come professore vanta periodi di insegnamento in alcune delle più prestigiose università d'America e del mondo. Ha infatti insegnato alla Syracuse University per molti anni e dal 1995 ricopre il ruolo di John Cardinal O'Hara Professor of Philosophy presso l'Università di Notre Dame, dove è stato insignito del titolo di Professore Emerito. Ha ricoperto incarichi di *visiting* presso l'Università di Rochester, l'Università dell'Arizona e la Rutgers University. Inoltre ha svolto numerosi periodi di *lecture* presso il Kings College di Londra, ad Oxford, a Princeton, nonché al St. Andrews, all'Università di Lublino, all'Università di Tel Aviv e all'Università di Leeds. È un filosofo estremamente conosciuto oltreoceano ed è stato insignito di numerosissimi riconoscimenti: basti pensare che nel 2005 è stato eletto membro dell'Accademia Americana delle Arti e delle Scienze, è stato nominato presidente della divisione centrale dell'Associazione Filosofica Americana negli anni 2008-2009, è stato eletto presidente della Società dei Filosofi Cristiani dal 2010 al 2013 e nel 2011 gli è stato conferito il dottorato *ad honorem* dall'Università di St. Andrews.

Van Inwagen è un filosofo analitico che nel corso degli anni si è dedicato a numerosi ambiti filosofici: è autore di più di 130 articoli e studi critici.

Questa sua versatilità lo rende un autore ricco di peculiarità che è fondamentale ancora oggi conoscere e divulgare quanto più possibile, soprattutto in Italia ove sembra essere ancora troppo poco conosciuto: ad oggi, infatti, solo un'opera di van Inwagen è stata tradotta in lingua italiana¹.

Van Inwagen ha profondamente influenzato il panorama filosofico analitico mettendone drasticamente in questione l'impostazione immanentista e i presupposti naturalistici. Dalla sua difesa della teoria platonista delle proprietà e delle relazioni, all'attenzione con la quale ha reinterpretato ed attualizzato le "prove" dell'esistenza di Dio, passando per una rinnovata riflessione critica sull'ontologia e sulla metafisica da essa derivabile, van Inwagen ha avviato ed impostato un'ampia e suggestiva riflessione filosofica che invita ad una rilettura dei temi appartenenti alla tradizione filosofica occidentale tramite gli strumenti logico-analitici contemporanei. Il lavoro che qui proponiamo intende essere una breve ricostruzione di alcuni temi che occupano un luogo di primo piano nella riflessione filosofica di van Inwagen. In conclusione verranno indicati riferimenti bibliografici che potranno essere utili punti di partenza per ulteriori approfondimenti critici.

2. Ontologia

Nelle sue ricerche in campo ontologico van Inwagen è stato fortemente influenzato dal pensiero di Quine. Come vedremo, è van Inwagen stesso ad ammettere, nel suo scritto *Meta-ontology* del 1998, il grande debito che ha nei confronti di Quine. Il punto di forza dell'analisi ontologica di van Inwagen, strutturata a partire dalle considerazioni quineane, risiede in un'osservazione carica di innovazione: non si può parlare di ciò di cui si occupa l'ontologia se prima non ci si è occupati di cosa sia l'ontologia in sé e di quali siano i suoi modi di operare. Van inwagen scrive:

Quine ha definito la domanda "cosa esiste?" la "domanda ontologica". Ma se noi definiamo questa domanda con quell'aggettivo, quale aggettivo dovremmo usare per definire la domanda "che cosa ci chiediamo quando ci chiediamo 'cosa esiste?'" Io la definirei la domanda *meta-ontologica*. Definirei inoltre l'impegno a rispondere alla domanda meta-ontologica il fare meta-ontologia².

¹ Cfr. Van Inwagen (1993, tr. it.)

² Van Inwagen (1998b, 233). Le traduzioni sono state realizzate cercando di rendere il testo in lingua italiana nella maniera più letterale possibile.

Il termine *meta-ontology* è stato coniato da van Inwagen stesso e inquadra la questione ontologica a partire da un secondo livello: secondo l'Autore la meta-ontologia costituisce un campo di ricerca che precede l'ontologia e che viene ad essere la meta-teoria di quest'ultima. La meta-ontologia, in un certo senso, viene ad essere la metodologia dell'ontologia stessa. Prima di ogni altra cosa risulta pertanto indispensabile chiedersi: che cosa ci chiediamo quando ci chiediamo “Che cosa esiste?” *Come* si deve e si può fare correttamente ontologia?

Ci si trova dunque di fronte ad una differenziazione di non poco conto, che come detto apre le porte ad un campo di indagine a tutti gli effetti differenziato da quello dell'ontologia comunemente intesa. Come è noto, l'ontologia si interroga generalmente rispetto agli enti e pertanto racchiude in sé una serie di domande su cosa esiste: esiste qualcosa, tutto o niente? Esistono numeri, proposizioni, universali, entità finzionali, etc.? La meta-ontologia è, più precisamente, il tentativo di capire se le domande precedenti siano state poste adeguatamente e se abbiano o meno un senso; nel caso positivo, quale sia; e di nuovo, nel caso di risposta affermativa, se sia possibile rispondere a tali domande e in che modo.

A partire da Van Inwagen si è assistito a numerosissime riflessioni meta-ontologiche³: alcuni meta-ontologi sostengono che le domande ontologiche siano senza senso, mentre molti altri meta-ontologi colgono il senso delle domande ontologiche e si adoperano costantemente per trovare le risposte e per approfondirne la conseguente portata ontologica. In sostanza, diverse presupposizioni meta-ontologiche conducono a diversi esiti ontologici: per questa ragione la meta-ontologia è così imprensindibile per un'accurata comprensione dell'ontologia e a van Inwagen va riconosciuto il merito di averlo sottolineato.

2.1. Dall'ontologia alla meta-ontologia

Le cinque tesi sul senso dell'essere sono un caposaldo della filosofia di van Inwagen e vengono esposte per la prima volta nel suo scritto *Meta-Ontology* del 1998, che — come abbiamo già avuto modo di sottolineare — si apre

³ Per studi aggiornati cfr. Berto & Plebani (2015); Bottani et al. (2003); Chalmers et al. (2009) e Varzi (2019).

proprio con la dichiarazione da parte dell'Autore del suo intento di occuparsi di meta-ontologia basandosi su tesi di ispirazione quineana:

La meta-ontologia di Quine può essere formulata come una breve lista di tesi: circa cinque, a seconda di come uno le divide. Diciamo cinque. Alcune di queste tesi che scriverò non sono mai state affermate esplicitamente da Quine — la prima della lista sicuramente no — ma non ho dubbi che le avrebbe accettate tutte.⁴

Le cinque tesi meta-ontologiche di van Inwagen sono:

1. l'essere non è un'attività;
2. essere e esistere sono la medesima cosa;
3. l'essere è univoco;
1. l'univoco significato dell'essere è espresso adeguatamente dal quantificatore esistenziale della logica formale;
2. validità del criterio di impegno ontologico.

La prima tesi (1) intende affermare che il verbo “essere” non descrive un'attività generalissima che le cose fanno *mentre* fanno altro o, ancora, *se* stanno facendo altro: in altri termini, “essere” non è un'attività implicata da qualsiasi altra. Van Inwagen scrive, al fine di chiarire la propria posizione, che è errato considerare l'esistere⁵ come l'attività più generale:

Ora non intendo negare che c'è una attività generale. Suppongo che se dovessi darle un nome, la chiamerei il ‘durare’ o il ‘perdurare’. Ma mi differenzierei da Sartre e dalla maggior parte degli altri membri della tradizione esistenziale-fenomenologica su due punti. Primo, direi che io condivido questa attività generale con qualsiasi cosa — o almeno con un qualsiasi concreto abitante del mondo naturale. Secondo, direi che è semplicemente sbagliato chiamare questa attività ‘esistere’ o ‘essere’[...].⁶

⁴ *Ibidem*.

⁵ Essendo “essere” ed “esistere” equivalenti per van Inwagen, i due termini verranno da qui in poi usati come sinonimi: «Noi anti-Meinongiani diciamo che ‘esistere’ e ‘essere’ significano la stessa cosa; i neo-Meinongiani dicono che sia errato e che ‘esistere’ significhi qualcos'altro, qualcosa di diverso rispetto a ‘essere’. [...] Sfortunatamente non hanno mai detto cosa fosse questo ‘qualcos'altro’». (Van Inwagen 2004b, 128).

⁶ Van Inwagen (1998b, 234).

La forza di questa tesi risiede, per l'Autore, nel fatto che la differenza che intercorre fra una persona e un oggetto non è data dal possedere un diverso tipo di essere, ma va piuttosto ricercata nell'averne una diversa natura: «l'immensa differenza fra me e un tavolo non consiste nel nostro avere differenti tipologie di essere (*Dasein, dass sein, that it is*); consiste piuttosto nell'averne differenti tipologie di *nature (Wesen, was sein, what it is)*»⁷.

La seconda tesi (2) ha alla base il classico problema dell'esistenza delle cose inesistenti e del paradosso degli esistenziali negativi. Innanzitutto, seguendo Frege e Quine, van Inwagen afferma che sia la medesima cosa affermare che le cose di un certo tipo *esistono* e dire che *ci sono* cose di quel tipo. Il significato di "esistere" viene dunque fatto completamente corrispondere al significato di "c'è" e la giustificazione di ciò è riscontrabile per van Inwagen nel fatto che entrambi siano espressi dal quantificatore esistenziale del linguaggio logico. Inoltre, per la medesima ragione, secondo van Inwagen si può coerentemente sostenere che *esista tutto* poiché *non ci sono* cose che *non* esistono: in altre parole si potrebbe affermare che la classe delle cose su cui si può quantificare esistenzialmente corrisponde alla classe di tutto ciò che esiste. Ciò che posso quantificare, esiste. Ciò che non posso quantificare, non esiste. Pertanto l'Autore, così come Russell e Quine prima di lui, ritiene che sia fuorviante stabilire una distinzione fra le cose, appunto, esistenti e quelle inesistenti.

La terza tesi (3) risulta profondamente legata alla seconda poiché è proprio asserendo che l'essere è univoco che van Inwagen rafforza il legame fra esistenza e numero. Molti filosofi hanno pensato che "esiste" avesse diversi significati a seconda che venisse applicato ad oggetti di categoria logica, ontologica o metafisica (a volte sono presentati anche come "oggetti tangibili", "oggetti astratti", "oggetti mentali", etc.), ma van Inwagen commenta conciso: «Che 'esiste' abbia differenti significati quando è applicato ad oggetti di differenti categorie è evidentemente una posizione attraente. Attraente o no, è falsa⁸». L'Autore sostiene l'univocità dell'essere poiché, come già detto, l'esistenza è strettamente collegata al concetto di *numero*: dire che "non esistono *giagulari* o *rintoferonti*" equivale a dire che "il numero dei *giagulari* o *rintoferonti* è zero". O ancora, in altri termini, dire che "esistono cavalli" è identico a dire che "il numero dei cavalli è uno o più (almeno uno)".

⁷ *Ivi*, 235.

⁸ Van Inwagen (2014, 61).

L'argomento proposto da van Inwagen non è, nella sua forma originaria e paracela⁹, espressamente definito come un'argomentazione di tipo deduttivo. Tuttavia l'Autore, lasciando incerta la cosa, dà adito ad una riflessione tale per cui, interpretando in senso caritatevole l'argomentazione e riconoscendole la maggiore forza possibile, si possa effettivamente riformularla secondo i seguenti passaggi:

- (P1) Le parole che esprimono numeri sono univoche.
- (P2) Il predicato "esiste" è una delle parole che esprimono numeri.
- (C) Dunque il predicato "esiste" è univoco.

In conclusione, van Inwagen esclude che vi siano più modi di esistere/essere e ritiene che sussista un unico modo proprio di esistere/essere: la numerabilità.

La quarta tesi (4) corrisponde all'applicazione della teoria della quantificazione in ontologia. Il valore dei quantificatori risiede, per van Inwagen, nella loro capacità di tradurre il giudizio di esistenza. Come è evidente questa tesi è fortemente collegata alla tesi (3): la riflessione attorno al legame fra essere e numero si concretizza ulteriormente nel riconoscere al quantificatore il ruolo ufficiale di "traduttore" dell'esistenza. Anche per questo Autore — così come era stato per Frege prima di lui — la quantificazione non è (solamente) un artificio sintattico, ma anche e soprattutto un artificio ontologico.

La quinta tesi (5) ribadisce il criterio di impegno ontologico proposto da Quine. Quine sosteneva che ciò che una data teoria (scientifica o matematica) asserisce esistere possa essere determinato soltanto guardando ai valori delle variabili di quantificazione della teoria opportunamente formalizzata. Se l'ontologia è l'indagine su quali tipi di oggetti esistono nel mondo, dal punto di vista logico-scientifico l'ontologia consiste nell'analisi delle entità che una teoria assume come valore delle variabili affinché le asserzioni della teoria risultino vere:

Possediamo un criterio con cui decidere quale ontologia sia richiesta da una data teoria o da una data forma di discorso: una teoria si impegna a riconoscere quelle e solo quelle entità a cui devono potersi riferire le variabili vincolate perché le affermazioni della teoria siano vere.¹⁰

⁹ Cfr. Van Inwagen (1998b, 236)

¹⁰ Quine (2004, 27).

Gli impegni ontologici di una teoria, cioè, sono dati dall'insieme delle sue implicazioni esistenziali. Quine, inoltre, insiste nel dire che l'impegno ontologico, ossia il tipo di entità che vengono assegnate alle variabili, varia a seconda del tipo di teoria. Ad esempio, la matematica richiede universali come valori delle sue variabili vincolate, in quanto tutti i numeri sono universali, essendo classi di classi. Pertanto, non tutte le forme di discorso hanno le stesse presupposizioni ontologiche. Perciò quello che conta è capire quali presupposizioni ontologiche appartengono ad una determinata forma di discorso.

Un secondo aspetto da considerare è la possibilità di assumere “per comodità” alcuni oggetti come dominio della quantificazione, ma di poter poi tradurre le espressioni riferite a questi oggetti in maniera tale da liberarci dagli impegni ontologici apparentemente assunti *prima facie*. Per van Inwagen questo principio deve essere alla base della teoria meta-ontologica perché è ciò che può davvero fare la differenza nel guidarci verso un corretto ragionare meta-ontologico prima e ontologico poi. Per questa ragione, basti leggere le parole che van Inwagen spende in favore del suddetto criterio:

È mia opinione che una lezione generale può essere imparata da ciò: tutte le dispute ontologiche in cui gli sfidanti non accettano la strategia di chiarificazione ontologica di Quine sono da guardare con sospetto. Se non vengono seguite le ‘regole’ di Quine per condurre una disputa ontologica, — come sostengono quelli fra noi che aderiscono alla metodologia di Quine — allora è praticamente certo che vi saranno molte spiacevoli conseguenze e le posizioni degli sfidanti della disputa saranno oscurate da imprecisioni e da mere illusioni.¹¹

3. Metafisica

Van Inwagen è stato incaricato di redarre la voce “*Metafisica*” della *Stanford Encyclopedia of Philosophy*¹², in cui ciò che traspare maggiormente è il suo intento di sottolineare il carattere peculiare della metafisica tutta. Il filosofo afferma quanto sia difficoltoso dare una definizione universalmente accettata della metafisica e sottolinea anche che alcuni filosofi si sono interrogati — e si interrogano tuttora — sulla effettiva *possibilità* della metafisica stessa. Pertanto risulta impensabile per l'Autore giustificare non solo la possibilità di fare metafisica, ma anche e soprattutto la necessità dello sviluppo del dibattito metafisico.

¹¹ Van Inwagen (1998b, 249).

¹² Cfr. Van Inwagen (2020).

Fin da queste considerazioni illustrate brevemente nei confronti della tematica metafisica appare evidente un fatto: il ripensamento dell'intera questione metafisica da un punto di vista analitico proposto da van Inwagen è tutt'altro che improprio. Per queste ragioni Van Inwagen invita ad una riflessione generale sul *modo* con cui i filosofi si propongono di occuparsi di metafisica. Secondo l'Autore, prima ancora di indagare nello specifico le varie questioni metafisiche, urge muovere un passo indietro: è necessario occuparsi di quella che si potrebbe definire, proprio effettuando un parallelismo con la teoria meta-ontologica van inwageniana, *meta-metafisica*. Alla metafisica si risponde con ulteriori riflessioni metafisiche — *meta-metafisiche*, primariamente.

Non si può, secondo van Inwagen, sostenere autenticamente che non ci possano essere *fatti* in metafisica e che in essa non ci possa dunque essere conoscenza. La metafisica rimane imprensindibile: non si può pensare che l'uomo cessi di tentare di oltrepassare le apparenze e di stabilire la verità ultima circa le cose. Van Inwagen, più di ogni altro filosofo, non tenta di negare la complessa essenza della metafisica e non nasconde agli altri — né tantomeno a se stesso — che la strada metafisica sia una strada tortuosa e piena di difficoltà.

Per van Inwagen ciò che va modificato è il modo con cui impostare le riflessioni metafisiche e, per far sì che ciò accada, sarà necessario rivolgersi alla *nuova* logica. A partire dal secolo scorso, la logica ha avuto un incredibile sviluppo ed è tuttora uno dei settori di maggiore interesse da parte degli studiosi. Il ripensamento della logica modale e la nascita delle logiche non-classiche¹³ hanno rivoluzionato il modo di intendere e comprendere svariati concetti: due fra questi sono i concetti-chiave della modalità, ossia i concetti di *possibilità* e *necessità*¹⁴. In particolare, è stata la semantica a mondi possibili a semplificare notevolmente il modo di pensare e ragionare sugli stati — attuali, possibili, necessari — di cose. I filosofi, dalla “scoperta” di Kripke¹⁵, hanno fatto un profuso utilizzo della nozione di “mondo possibile” all'interno delle proprie teorie metafisiche¹⁶: pertanto, obiettivo di van

¹³ Cfr. Palladino (2007).

¹⁴ Per un excursus in prospettiva storica sui concetti di possibilità e necessità cfr. Mugnai (2013).

¹⁵ Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del 1900 si ebbe la cosiddetta svolta semantica: l'apparato semantico della logica modale si arricchì della relazione di accessibilità tra mondi possibili, grazie al lavoro di logici come Tarski, Prior, Hintikka e soprattutto Kripke. Cfr. Borghini (2010).

¹⁶ Per una concezione metafisica in chiave modale cfr. Williamson (2013).

Inwagen, è quello di utilizzare questi strumenti logici per poter impostare correttamente vari problemi metafisici.

3.1. Oggetti materiali

Benché van Inwagen si occupi di molteplici tematiche metafisiche (dal problema del tempo al concetto di mondo, dalla tematica dell'individualità a quella dell'identità etc.) si è scelto qui di riportare brevemente solo due delle problematiche metafisiche di maggiore interesse per questo Autore: la metafisica degli oggetti materiali e il libero arbitrio negli esseri razionali.

*Material beings*¹⁷ è stato ampiamente riconosciuto come uno dei contributi filosofici più influenti della fine del secolo scorso. Nell'opera, van Inwagen affronta il problema ontologico riguardante gli oggetti fisici e le loro proprietà, esaminando da vicino la nozione di "esseri materiali".

Van Inwagen sostiene che gli esseri materiali siano composti da particelle che interagiscono tra di loro secondo le leggi fisiche. La sua tesi centrale è esposta in maniera estremamente sintetica fin dalle prime pagine della prefazione dell'opera:

Assumo che ogni cosa materiale sia composta da cose che non hanno parti proprie: "particelle elementari" o "atomi mereologici" o "semplici metafisici". Suppongo inoltre che le domande sul fatto se due oggetti siano composti o costituiti dalla stessa "quantità" o "particella" di materia - o "la stessa materia" *tout court* ha senso solo nel caso di oggetti composti, e che in tal caso queste domande devono essere intese come se gli oggetti composti siano composti dalle stesse parti ultime. Pertanto, a mio avviso, non esiste alcuna nozione di identità della materia che sia anteriore o indipendente dalla nozione di identità degli oggetti.¹⁸

La tesi di van Inwagen è stata di centrale importanza per il dibattito metafisico di fine secolo scorso. L'Autore, sostenendo che le proprietà fisiche di un oggetto non determinano la sua identità come entità materiale distinta, ha messo in discussione la concezione tradizionale di identità individuale a favore di una teoria dell'identità relativa.

In particolare, le domande di Composizione Generale e Speciale, che riguardano il problema ontologico della composizione degli oggetti, sono ancora oggi una delle direttrici fondamentali nella metafisica della composizione. Proprio in quest'opera le domande assumono un assetto definitivo per cui la domanda di Composizione Generale viene posta come:

¹⁷ Cfr. Van Inwagen (1990a).

¹⁸ (Van Inwagen 1995b, 5).

“*Cosa è la composizione?*”. La domanda di Composizione Speciale viene invece formulata come segue: “*In quali circostanze una cosa è una parte (propria) di qualcosa?*”^{19,20}.

Inoltre, nel corso dell’opera, Egli esamina le risposte tradizionali a queste domande: il risultato del processo è una critica sia alle posizioni del nichilismo, che a quelle dell’universalismo²¹. Solo infine van Inwagen suggerisce la sua personale risposta alle domande sulla composizione: si può parlare di reale composizione solo nel caso degli esseri viventi, i quali forniscono per l’Autore l’esempio più chiaro di esseri materiali composti di parti differenti in tempi diversi. In altri termini:

∃y tale che degli *x* compongono *y* se e solo se l’attività degli *x* costituisce la vita di *y*.²²

Per van Inwagen le domande di Composizione Generale e Speciale sono solo il punto di partenza per una riflessione filosofica sullo *status* ontologico degli oggetti e sulla loro costituzione ultima. Da quest’ultime svilupperà poi una vera e propria *metafisica della composizione* che contribuirà a riportare al centro del dibattito filosofico le posizioni del nichilismo mereologico (benché l’Autore sia da considerarsi un nichilista moderato in quanto gli unici oggetti composti che accetta sono organismi viventi ed esseri coscienti)²³. A tal proposito, non si possono non citare la critica a *the Doctrine of Arbitrary Undetached Parts*²⁴ — ancora discussa nella letteratura in teorie formali della locazione — e l’argomento modale contro il quadri-dimensionalismo²⁵. Il lascito di *Material beings* è tuttora oggetto di dibattito in quanto ha

¹⁹ Cfr. Van Inwagen (*ivi*, 21).

²⁰ Si noti che già in van Inwagen (1987, 24), l’Autore si riferiva alla domanda di Composizione Generale semplicemente come: “*What is Composition?*”. Affermava inoltre che un modo di porre la Domanda di Composizione Speciale fosse: “*Under what conditions composition occur?*”.

²¹ Cfr. Van Inwagen (*ivi*, 72 e ss.)

²² Van Inwagen (*ivi*, 82).

²³ Per ragioni di spazio, non mi occuperò, qui, di illustrare le varie posizioni mereologiche. Si rimanda a “*Mereology*”, scritta da Varzi per la *Stanford Encyclopedia of Philosophy* e a “*Mereologia*” scritta da Calosi per AphEx. Per il nichilismo mereologico si rimanda al tema in AphEx di Olini “*Nichilismo Mereologico*”. Per una riflessione su mereologia, universalismo e nichilismo nella metafisica contemporanea cfr. Carrara, De Florio, Lando, Morato (2021).

²⁴ Cfr. Van Inwagen (1981).

²⁵ Cfr. Van Inwagen (1990c).

influenzato le attuali teorie formali di locazione, nonché alcuni concetti utilizzati in metafisica della persistenza²⁶.

3.2. Libero arbitrio

Il mistero metafisico riguardante gli esseri razionali che maggiormente ha interessato van Inwagen è la questione del libero arbitrio. Per facilitare la comprensione della suddetta tematica, l'Autore suggerisce di immaginare che il tempo sia un giardino fatto di sentieri che si ramificano in cui le alternative che ciascuno di noi pondera sono vari "futuri alternativi": disponiamo di libero arbitrio se più di una diramazione del sentiero del tempo ci risulta accessibile; non ne disponiamo se, in tutte le circostanze in cui dobbiamo prendere una decisione, solo una delle diramazioni cui siamo dinanzi è accessibile.

L'innovazione di van Inwagen risiede nel fatto di aver affrontato la questione della tradizionale alternativa tra libero arbitrio e determinismo da un'inedita prospettiva. Infatti, come scrisse all'interno del saggio *Essay on Free Will*,

Cercherò di formulare il problema [...] dividendo il problema in due problemi, che chiamerò il problema della compatibilità e il problema tradizionale. Il problema tradizionale è, naturalmente, il problema di scoprire se noi abbiamo libero arbitrio o se il determinismo è vero. Ma l'esistenza stessa del problema tradizionale dipende dalla corretta soluzione al problema della compatibilità: se libero arbitrio e determinismo sono compatibili, e, a maggior ragione, se il libero arbitrio comporta il determinismo, allora non c'è il problema tradizionale [...].²⁷

La nuova formulazione della questione da parte di van Inwagen ha spostato il *focus* del dibattito filosofico degli ultimi decenni attorno la nozione di incompatibilismo fra libero arbitrio e determinismo. La monografia *An Essay on Free Will* riveste un ruolo centrale rispetto a questa tematica: in quest'opera del 1983 van Inwagen afferma l'incompatibilismo sostenendo la tesi secondo cui il libero arbitrio non è in alcun modo compatibile con il determinismo.

²⁶ Cfr. Costa (2018).

²⁷ (Van Inwagen 1983, 2).

L'argomentazione²⁸ nella sua formulazione discorsiva e sintetica afferma:

Se il determinismo è vero, allora le nostre azioni sono la conseguenza delle leggi di natura e di eventi accaduti nel remoto passato. Ma non dipende da noi ciò che è accaduto prima che noi nascessimo, né dipende da noi quali siano le leggi di natura. Perciò la conseguenza di queste cose (incluse le nostre azioni) non dipende da noi.²⁹

Van Inwagen presenta però tre versioni formali del *Consequence Argument*, inclusa la versione modale. L'argomento utilizza un operatore proposizionale modale '*N*' così definito: '*p* e nessuno può, o ha mai potuto, scegliere se *p*' e abbreviato con '*Np*'. Vi sono poi due regole di inferenza che codificano l'interazione degli operatori modali con l'operatore modale *N*:

- (α): $\Box p \vdash Np$
 (β): $Np, N(p \rightarrow q) \vdash Nq$

Le due regole affermano che: (α) se *p* è logicamente necessario, possiamo inferire che nessuno può, o ha mai potuto, scegliere se *p*, e: (β) se nessuno può, o ha mai potuto scegliere se *p*, e se nessuno può, o ha mai potuto scegliere se *p* implica *q*, allora nessuno può, o ha mai potuto, scegliere se *q*. Sia *po* la proposizione che descrive il mondo a *t0*. Sia poi *p* una proposizione contingente su uno stato di cose presente, e sia *l* la congiunzione delle leggi di natura. Pertanto:

1. $\Box((po \wedge l) \rightarrow p)$
2. $\Box(po \rightarrow (l \rightarrow p))$
3. $N(po \rightarrow (l \rightarrow p))$
4. Npo
5. $N(l \rightarrow p)$
6. Nl

²⁸ L'argomento della Conseguenza è solitamente usato dai filosofi a sostegno del determinismo. Tuttavia, come sarà evidente fra poco, a van Inwagen l'argomentazione serve principalmente per dimostrare l'incompatibilismo da lui sostenuto, cioè il fatto che il determinismo esclude il libero arbitrio e viceversa. A riprova di ciò basti vedere che per van Inwagen la conclusione dell'Argomento della Conseguenza è "se il mondo è deterministico, nessun essere umano ha o ha avuto libertà di scelta" e non "il mondo è deterministico".

²⁹ (Van Inwagen 1983, 56).

7. Np

L'argomento dipende sia da (α) che da (β) poiché permettono sia di passare da nozioni modali classiche a N , sia di codificare il comportamento logico di N stesso.

Tuttavia è soprattutto la regola (β) — da molti considerata la vera chiave di volta dell'intera argomentazione — ad essere stata oggetto di dibattito poiché risulta essere molto controversa. Ad esempio, la regola (β) è stata soggetta a controesempi — il più celebre dei quali è il cosiddetto controesempio della moneta³⁰.

McKay e Johnson³¹, inoltre, hanno dimostrato che, prese assieme, (α) e (β) implicano la regola di inferenza che Michael Slote³² ha chiamato regola di Agglomerazione γ :

$$\gamma: Np, Nq \vdash N(p \wedge q)$$

Una volta dimostrato ciò, McKay e Johnson hanno poi concepito un esempio che dimostra che (γ) non è valida per N e, di conseguenza, non risulterebbe valida nemmeno la regola (β) . Van Inwagen ha allora modificato il *Consequence Argument* sostituendo N con N^* , dove N^*p sta per “ p e nessuno può, o ha mai potuto, falsificare p ”³³. Successivamente a ciò, lo stesso van Inwagen ha anche cercato formulazioni di (β) alternative e non soggette a controesempi. Il dibattito seguito a quanto teorizzato dall'Autore ha dato luce a una significativa letteratura di logica filosofica — con numerose conseguenze, soprattutto in etica analitica.

In conclusione, è interessante riportare l'apertura di van Inwagen al concetto di *mistero filosofico*, il quale si configura come un tema ricorrente nella riflessione metafisica del filosofo statunitense:

³⁰ In sintesi l'esempio è il seguente: si supponga che p stia per “Ieri la moneta non ha dato testa”, e che q stia per “Ieri la moneta non ha dato croce”, e supponiamo che ieri la moneta non sia stata lanciata, ma che avrei potuto farlo. Allora Np e Nq sono entrambe vere (infatti, anche se ieri avessi lanciato la moneta non avrei potuto scegliere il risultato del lancio della moneta), ma $N(p \wedge q)$ è falsa, infatti potevo falsificarla se avessi deciso di lanciare la moneta.

³¹ Cfr. McKay, Johnson (1996).

³² Cfr. Slote (1982).

³³ Sebbene l'argomento di van Inwagen sia stato modificato, è stato messo in discussione da alcuni compatibilisti che hanno contestato sia la stabilità del passato, che la fissità delle leggi di natura. A tal proposito, ad esempio, cfr. Lewis (1981) e Dennett (1984).

Concludo che non c'è posizione che si possa prendere riguardo al libero arbitrio che non ponga un mistero dinanzi ai suoi assertori. Personalmente preferisco il seguente mistero: credo che l'esito delle nostre deliberazioni riguardanti cosa fare sia indeterminato e che, ciò nonostante, alle volte spetti a noi stabilire – in qualche modo che non riesco minimamente a comprendere – quale sia l'esito di queste deliberazioni. [...] Accetto questo mistero perché mi sembra il più piccolo tra quelli in campo. Se qualcuno crede che gli esseri umani non hanno libero arbitrio, quella persona accetta un mistero – e, in base alla mia teoria, si tratterebbe di un mistero più grande e più profondo di quello che abbraccio io. [...] Il compito del metafisico è quello di mostrare questi misteri; ciascuno di noi deve poi decidere, senza l'aiuto della metafisica, come rispondere alla gamma di misteri che quest'ultima ci pone dinanzi. [...].³⁴

4. Teologia

Benché van Inwagen si occupi di svariate questioni di filosofia della religione (dal dogma della Trinità al problema del Male, dalla tematica della resurrezione a quella del Dio come Persona etc.), nel prossimo paragrafo si illustrerà uno dei contributi più rilevanti dell'Autore al dibattito teologico contemporaneo: la formulazione della versione modale minimale dell'argomento ontologico.

Come accaduto per le questioni ontologiche e metafisiche, van Inwagen imposta le proprie indagini teologiche secondo i dettami dei nuovi strumenti logici a sua disposizione. Nella teoria dei mondi possibili, ad esempio, affermare che qualcosa esiste in modo necessario equivale ad affermarne l'esistenza in tutti i mondi possibili e pertanto l'Autore si impegna a rileggere l'esistenza di Dio attraverso nuove domande: “Dio esiste?” si trasforma in “È possibile/necessario che Dio esista?”.

Proprio con il progredire degli studi della corrente analitica^{35,36}, molteplici problematiche di stampo religioso sono tornate al centro del dibattito filosofico e sono state rilette nei termini della logica modale: su tutte spiccano le nuove versioni delle prove dell'esistenza di Dio³⁷ — ontologica e cosmologica, in particolare — e a cui lo stesso van Inwagen dedica numerosi lavori.

³⁴ (Van Inwagen 1993, trad. it. 423-4; 426).

³⁵ Sulla complessità della definizione di “corrente analitica” cfr. Newen (2005; trad. it. 2010).

³⁶ Fin dai suoi arbori, la corrente analitica ha dimostrato una notevole apertura alla possibilità di una teologia razionale. La tendenza storica della filosofia analitica verso l'affinamento della discussione riguardo a Dio e ai suoi attributi sarebbe strettamente connessa a fattori interni alla filosofia analitica stessa. Cfr. Micheletti (2010).

³⁷ Cfr. Timossi (2005).

4.1. L'argomento ontologico

Van Inwagen afferma di concentrare le sue ricerche attorno al problema dell'esistenza di Dio poiché interrogarsi attorno all'esistenza di Dio non equivarrebbe ad interrogarsi *esclusivamente* su Dio: se si riuscisse a dimostrare definitivamente l'esistenza dell'Ente necessario, infatti, l'uomo sarebbe chiamato a modificare l'intero quadro metafisico e ontologico in cui vive. Pertanto l'Autore procede occupandosi primariamente di una rilettura dell'argomento ontologico e, successivamente, giungendo ad una nuova formulazione modale minimale.

In particolar modo, van Inwagen osserva alcuni passaggi poco chiari presenti all'interno dell'*unum argumentum* di Anselmo: l'ambiguità più rilevante è senza dubbio quella generata dal non specificare che quando si ha a che fare con l'Ente necessario si faccia riferimento all'esistenza necessaria e non all'esistenza in senso contingente. Ciò nonostante, l'argomento ontologico *prima facie* proposto da Sant'Anselmo — prosegue l'Autore nella sua analisi — resta di fondamentale importanza poiché ha avviato un nuovo campo di ricerca, vale a dire quello della dimostrazioni a priori dell'Ente necessario.

Prima di passare alla presentazione della sua versione modale minimale, van Inwagen in *Metafisica* introduce il lettore ad una delle versioni più interessanti a cui si è recentemente approdati, ossia quella denominata "argomento ontologico modale"³⁸. Prima di riportarne l'andamento, van Inwagen premette una sintetica ma basilare riflessione su due nozioni fondamentali:

1. ente necessario;
4. possesso essenziale di una proprietà.

Rispetto al punto (1.) si può definire (secondo van Inwagen) un ente necessario come un ente che esiste in tutti i mondi possibili. Di conseguenza l'esistenza necessaria è definibile come quella proprietà di esistere in tutti i mondi possibili. Il concetto di possesso essenziale di una proprietà (2.) è invece riassumibile come segue: una cosa possiede essenzialmente una proprietà solo nel caso in cui quella proprietà sia parte integrante della natura stessa della cosa. Inoltre, seppure possa sembrare banale specificarlo, — prosegue van Inwagen — è bene rimarcare che l'argomento ontologico è, o almeno intende essere, la prova dell'esistenza di un ente *perfetto*. Pertanto,

³⁸ Cfr. Van Inwagen (1993, trad. it. 196-199).

l'Autore assume come definizione di ente perfetto quella notoriamente proposta da Cartesio: un ente perfetto è un ente che possiede tutte le perfezioni. Inoltre, si assumerà che un ente perfetto è un ente che possiede tutte le perfezioni *essenzialmente* e non in modo meramente accidentale.

Fatte le dovute precisazioni, van Inwagen presenta una versione modale dell'argomento ontologico:

- (P1) Un ente perfetto (ossia, un ente che possiede essenzialmente tutte le perfezioni) non è impossibile.
- (P2) L'esistenza necessaria è una perfezione.
- (C) *Dunque* esiste un ente perfetto.

Benché l'argomento sia una delle varianti modali logicamente valide, van Inwagen considera il suddetto argomento come solo parzialmente soddisfacente. Nell'argomento modale tutto ruota intorno all'assunzione per cui ciò che è intrinsecamente possibile ha necessariamente tale *status*: se un ente perfetto è intrinsecamente possibile, possedendo quest'ultimo tutte le perfezioni tra cui l'esistenza necessaria, un ente perfetto esisterebbe necessariamente. I dubbi sorgono — avverte l'Autore — poiché l'argomento modale si basa su due premesse e un principio generale riguardante il ragionamento modale che sono ben lungi dall'essere evidenti, vale a dire potrebbero non essere universalmente accettati senza almeno una spiegazione a sostegno di questi ultimi. Per queste ragioni van Inwagen ricalibra la propria riflessione incentrandola sul concetto di esistenza necessaria ritenendo così di poter raggiungere una versione definitivamente valida o, quantomeno, più cogente dell'argomento.

La versione incentrata sull'esistenza necessaria che l'Autore reputa essere «la più chiara ed elegante»³⁹ dell'argomento ontologico è la formulazione modale minimale (MM):

Un essere perfetto si può dire, è un essere che possiede tutte le perfezioni essenzialmente. (Il che è anche affermare che un essere è perfetto in un mondo possibile W se e solo se possiede tutte le perfezioni in ogni mondo accessibile da W). L'esistenza necessaria è una perfezione. (Un essere possiede l'esistenza necessaria in un mondo W se e solo se esiste in ogni mondi accessibile da W). Supponiamo che un essere perfetto (così definito) sia possibile. Supponiamo che esista un essere perfetto in un mondo W accessibile dal mondo attuale α . Ma allora l'essere x che esiste in α è un essere perfetto in W — c'è un essere perfetto (e quindi un essere necessariamente esistente) in W e W è accessibile da α e la relazione di accessibilità con cui W è accessibile da α è simmetrica. Potrebbe

³⁹ Van Inwagen (2012, 13).

dunque x esistere solo in modo contingente in α ? No, perché in quel caso ci sarebbe un mondo W^1 accessibile da α in cui x non esisterebbe; e W^1 è accessibile da W perché la relazione di accessibilità è transitiva. Ma x è un essere perfetto in α (che è il mondo attuale)? Sì, per esempio consideriamo una qualsiasi perfezione, diciamo la saggezza. L'essere x è essenzialmente saggio in W e quindi è saggio in α perché α è accessibile da W . Ma x potrebbe essere solo accidentalmente saggio in α ? No, perché in quel caso ci sarebbe un mondo W^2 accessibile da α in cui x esiste ma non è saggio. Tuttavia, a causa della transitività della relazione di accessibilità, W^2 è accessibile da W . E questo punto è perfettamente generalizzabile: data la simmetria e transitività della relazione di accessibilità, x avrà una data proprietà essenzialmente in α se la possiede essenzialmente in qualsiasi mondo accessibile da α . Quindi esiste attualmente un essere che possiede tutte le perfezioni essenzialmente, il che equivale a dire che esiste attualmente un essere perfetto.⁴⁰

Questa versione dell'argomento ontologico possiede, secondo van Inwagen, due grandi punti di forza poiché non presuppone l'idea di differenti modi di essere o esistere e, nello svilupparsi, non commette errori logici e fallacie. Come si può notare, inoltre, quest'ultima versione dipende essenzialmente:

- (a) dall'assunzione che la relazione di accessibilità fra mondi sia simmetrica e transitiva;
- (b) dalla premessa che assume di accettare che sia possibile che esista necessariamente un essere che possieda tutte le perfezioni in modo essenziale.

Benché riconosciuta come uno dei migliori tentativi di riformulazione dell'argomento ontologico, anche questa versione non è rimasta a lungo esente da critiche. Una delle più frequenti osservazioni mosse alla formulazione MM fa leva sul fatto che la premessa centrale della prova si basi sull'idea che l'esistenza di un oggetto possa essere considerata come una proprietà dell'oggetto stesso. Tuttavia, che l'esistenza sia o meno correttamente da considerarsi una proprietà è viva questione di dibattito.

La critica che *par excellence* accomuna la riformulazione van inwageniana a tutte le riformulazioni precedenti è l'accusa di inconcludenza. Nonostante gli sforzi di van Inwagen nel proporre una versione della prova che fosse inattaccabile, molti filosofi hanno ritenuto che la stessa continuasse a presentare delle lacune e a essere inconcludente nel dimostrare l'esistenza di Dio. In particolare, una delle premesse (.b) risulta piuttosto controversa. Tuttavia è lo stesso van Inwagen, consapevole di questa problematica, a rispondere alla suddetta critica affermando che l'argomento ontologico *soffre* proprio di questa particolare imperfezione: sembra non sussistere una ragione

⁴⁰ *Ibidem.*

a priori che permetta di pensare che sia possibile l'esistenza necessaria di un essere che possiede tutte le perfezioni essenzialmente⁴¹. Il fatto, però, che (.b) rimanga al momento né dimostrabile, né indimostrabile non deve, secondo l'Autore, portare automaticamente al considerare irrazionale l'accettarla: ciò contribuirebbe quantomeno a dar conto della ragionevolezza dell'assenso di fede.

5. Conclusione

L'imponente produzione filosofica di van Inwagen restituisce l'interesse di questo Autore per innumerevoli tematiche di importanza filosofica: nei suoi scritti si dischiudono prospettive innovative che invitano il lettore a condurre ricerche in modo sempre più approfondito. Come spesso ha ricordato van Inwagen, la filosofia è fatta di *misteri* e questi non chiedono altro che essere ulteriormente indagati. Benché la riflessione filosofica di van Inwagen non sia stata certamente esaurita all'interno di questo breve profilo, l'auspicio è che quantomeno siano stati tramessi interesse e curiosità verso il suo lavoro.

6. Bibliografia

6.1 Bibliografia dell'autore

Opere principali di Peter van Inwagen

Van Inwagen, P., (1983). *An Essay on Free Will*, Oxford , Oxford University Press.

Van Inwagen, P., (1990a). *Material Beings*, Ithaca, Cornell University Press.

Van Inwagen, P., (1993). *Metaphysics*, Boulder, Westview Press (Metafisica, trad. it. a cura di Calemi F. F.; Siena, Cantagalli Editore, 2011).

Van Inwagen, P., (1995a). *God, Knowledge & Mystery: Essays in Philosophical Theology*, Ithaca, Cornell University Press.

Van Inwagen, P., (1995b). *Material beings*. Ithaca, Cornell University Press.

⁴¹ Cfr. Van Inwagen (2012).

- Van Inwagen, P., (1998a). *The Possibility of Resurrection and Other Essays in Christian Apologetics*, Boulder, Westview Press.
- Van Inwagen, P., (2001). *Ontology, Identity, and Modality: Essays in Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Inwagen, P., (2004a). *Christian Faith and the Problem of Evil*, Grand Rapids, W.B. Eerdmans Pub.
- Van Inwagen, P., (2006). *The Problem of Evil: the Gifford Lectures Delivered in the University of St. Andrews in 2003*. Oxford, Oxford University Press.
- Van Inwagen, P., (2014). *Existence: Essays in Ontology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Inwagen, P., (2017). *Thinking About Free Will*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Inwagen, P., (2022). *Being: a Study in Ontology*, Oxford, Oxford University Press.
- Van Inwagen, P., Zimmerman, D. W. (2007). *Persons: Human and Divine*, Oxford, Oxford University Press.

Altri contributi di Peter van Inwagen

- Van Inwagen, P., (1975), «The Incompatibility of Free Will and Determinism», *Philosophical Studies: An International Journal for Philosophy in the Analytic Tradition*, 27(3), pp. 185–199.
- Van Inwagen, P., (1977a). «Creatures of Fiction». *American Philosophical Quarterly*, 14(4), pp. 299–308.
- Van Inwagen, P., (1977b). «Ontological Arguments», *Noûs*, 11(4), pp. 375–395.
- Van Inwagen, P., (1981) «The Doctrine of Arbitrary Undetached Parts», *Pacific Philosophical Quarterly*, 62, pp. 123-137.
- Van Inwagen, P., (1985). «On Two Arguments for Compatibilism», *Analysis*, 45(3), pp. 161–163.
- Van Inwagen, P., (1987). «When are objects part?», *Philosophical Perspectives 1*, pp. 21-47.
- Van Inwagen, P., (1990b). «Logic and the Free Will Problem», *Social Theory and Practice*, 16(3), pp. 277–290.
- Van Inwagen, P., (1990c). «Four-Dimensional Objects», *Noûs* 24 (2), pp. 245–255.

- Van Inwagen, P., (1997). «Materialism and the Psychological-Continuity Account of Personal Identity», *Philosophical Perspectives*, 11, pp. 305–319.
- Van Inwagen, P., (1998b). «Meta-Ontology», *Erkenntnis*, 48(2/3), pp. 233–250.
- Van Inwagen, P., (2000a). «Quantification and Fictional discourse», in Everett, A. J., Hofweber, T., *Empty names, fiction and the puzzles of non-existence*, Stanford, CSLI Publications, pp. 235-247.
- Van Inwagen, P., (2000b). «Temporal Parts and Identity Across Time», *The Monist*, 83(3), pp. 437–459.
- Van Inwagen, P., (2002). «The Number of Things», *Philosophical Issues*, 12, pp. 176–196.
- Van Inwagen, P., (2004b). «A theory of properties», in Zimmermann, D. W., *Oxford Studies in Metaphysics*, vol. 1, Oxford, Oxford University Press, pp. 107–138
- Van Inwagen, P., (2008). «How to Think about the Problem of Free Will», *The Journal of Ethics*, 12(3/4), pp. 327–341.
- Van Inwagen, P., (2012). «Three versions of the Ontological Argument», in Szatkowski, M. (ed.), Frankfurt, Ontos Verlag, pp. 1–17.
- Van Inwagen, P., (2013). «A Dialogue on Free Will», *Method. Analytic Perspective Journal*, pp. 212–221.
- Van Inwagen, P., Lowe, E. J., (1996). «Why Is There Anything at All?», *Proceedings of the Aristotelian Society, Supplementary Volumes*, 70, pp. 95–120.
- Van Inwagen, P., Sullivan, M., (2020). «Metaphysics», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. ed. Zalta, E. N. On-line: <https://plato.stanford.edu/archives/spr2020/entries/metaphysics>

8.2. Altre opere citate e/o di interesse

- Berto F., Plebani, M. (2015). *Ontology and Metaontology: A Contemporary Guide*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Borghini, A. (2010). *Il genio compreso. La filosofia di Saul Kripke*, Roma, Carocci Editore.
- Bottani, A., Bianchi, C., Berti, E. (2003). *Significato e ontologia*, Milano, F. Angeli.
- Carrara, M., De Florio C., Lando G. & Morato, V. (2021). *Introduzione alla metafisica contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Calosi, C. (2011). «Mereologia.», *APhEx*, 3, pp. 23–78.

- Chalmers D., Manley D., Wasserman R., (2009). *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, London, Bloomsbury.
- Costa, D., (2018). *Esistenza e persistenza*, Milano, Mimesis.
- Dennett, D. (1984). *Elbow Room: The Varieties of Free Will Worth Wanting*, Cambridge (MA), The MIT Press.
- Hirsch E., (2011). *Quantifier Variance and Realism: Essays in Metaontology*, Oxford, Oxford University Press.
- Lewis, D. (1981) *Are We Free to Break the Laws?* *Theoria*, 47, pp. 113–21.
- McKay, T., D. Johnson (1996). «A Reconsideration of an Argument against Compatibilism», *Philosophical Topics*, 24 (2), pp. 113-122.
- Micheletti, M., (2010). *La teologia razionale nella filosofia analitica*, Roma, Carocci.
- Mugnai, M. (2013). *Possibile/necessario*, Bologna, Il Mulino.
- Newen, A., (2005). *Analytische Philosophie zur Einführung*, Hamburg, Junius Verlag GmbH. (Filosofia analitica. Un'introduzione. Trad. it. Zini V., Scaltriti P., Torino, Einaudi Editore, 2010).
- Palladino, D. (2007). *Logiche non classiche*, Roma, Carocci.
- Plantinga, A., (1968). *The ontological argument: from St. Anselm to contemporary philosophers*, London, MacMillan.
- Plantinga, A., (1974). *The nature of necessity*, Oxford, Clarendon Press.
- Plantinga, A., (1983). «Reason and Belief in God», in Plantinga A., Wolterstorff N. (eds.), *Faith and Rationality*, London, University of Notre Dame Press. (Dio esiste. Perché affermarlo anche senza prove, trad. it. Di Ceglie, R., Catanzaro, Rubbettino Editore, 2011).
- Plantinga, A., (2003) *Essays in Metaphysics of Modality*, Oxford, Oxford University Press.
- Quine, W. V. O. (2004). *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, Milano, Cortina Raffaello.
- Slote, M. (1982). «Selective Necessity and the Free-Will Problem», *The Journal of Philosophy*, 79(1), pp. 5–24.
- Timossi R. G., (2005). *Prove logiche dell'esistenza di Dio da Anselmo D'Aosta a Kurt Gödel: storia critica degli argomenti ontologici*, Milano, Marietti.
- Varzi, A.C., (2019a). *La metafisica nella filosofia analitica contemporanea* in Berti E. (ed.), *Storia della metafisica*, Roma, Carocci.
- Varzi, A.C., (2019b). «Mereology» in E. N. Zalta (Ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2019 ed.). Retrieved from <https://plato.stanford.edu/archives/spr2019/entries/mereology/>
- Varzi, A.C., (2019c). *Ontologia*. Roma, GLF editori Laterza.

Williamson, T., (2013) *Modal logic as metaphysics*, New York, Oxford University Press.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
